

Vent'anni fa moriva John Coltrane e debuttava Jimi Hendrix: due avvenimenti che cambiarono radicalmente il modo di fare e pensare jazz e rock

A Taormina una compagnia gallese, con un ottimo spettacolo, riporta in scena dopo quattro secoli una tragedia attribuita a Shakespeare

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

In principio fu «Z»

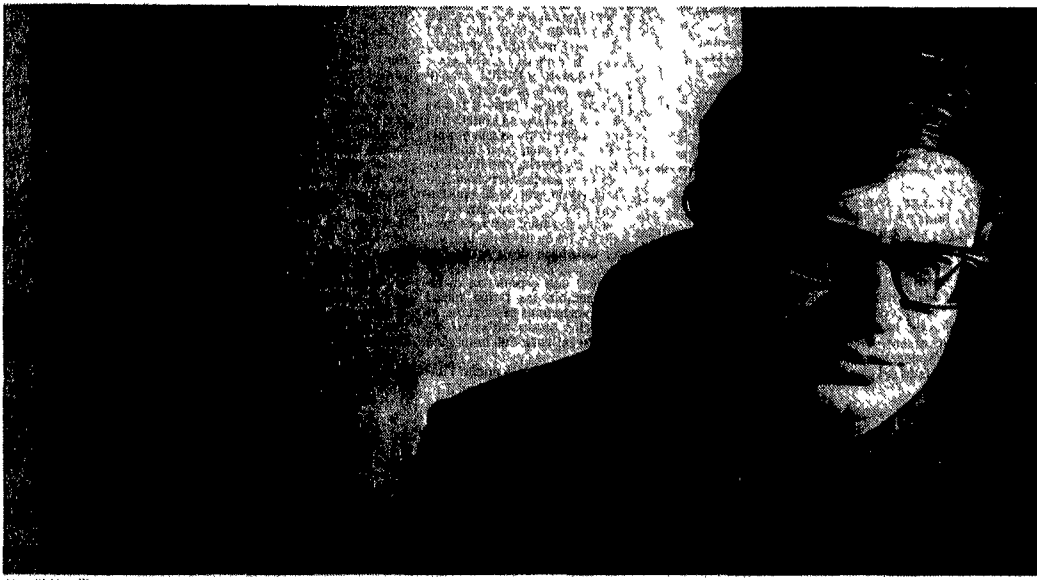
LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Ottantacinque, forse novanta romanzi. Molto prolifico questo scrittore dalla faccia scava, che ride e fuma una sigaretta dopo l'altra. Ma questa montagna di parole «Non sono uno scrittore alla Calvino. Il mio modello viene dal diciannovesimo secolo. Benché siamo quasi nel ventesimo. Il fatto è che non posso cambiare la mia natura», questo fiume inarrestabile, questa figura linguisticamente rabelaisiana, in Italia la conoscono in pochi. Problema principale: la lingua. Perché Vassili Vassilikos è greco. E i suoi romanzi, invece, hanno la residenza a Parigi. Giacché il traduttore dal francese «che vergogna». Questi romanzi non li consiglierò mai a un mio amico. Nessuno deve leggerli. Non sono i miei libri. Lo scrittore ha una strada obbligata: scrivere nella lingua del suo paese. O scomparire, espulso dal grande scenario delle parole. Da quello scenario dove le parole hanno radici e memoria e eco e suono e significato, solo se non tradiscono l'origine.

Lui, Vassilikos, è dunque greco fino alla cima dei capelli. Nato nel '33, in un paese vicino a Salonico. Padre avvocato, il figlio ne segue per un po' le tracce. Studi in Grecia. Poi un diploma negli Stati Uniti: eccolo regista televisivo. Peccato che in Grecia, nel '59, la televisione potevano solo sognarla. Un oggetto della tradizione orale. Ci pensano i colonnelli, molto, molto più tardi, a materializzare il piccolo schermo.

In Italia arriva «per caso». Dopo il colpo di Stato dei colonnelli. Nel '67. «Per caso, sì. Convinto che quella situazione sarebbe durata pochi mesi. All'inizio, addirittura, volevo farmi a Brindisi». Fra Italia e Grecia una striscia di mare. Un tiro di schioppo.

Anche l'Italia incontra Vassilikos per vie traverse. Lo incontra tradotto dal francese, gli attribuisce un nome per via del film «Z, l'orgia del potere», regia di Costa-Gavras, sceneggiatura Costa-Gavras e Semprini: film tratto dal suo romanzo omonimo. Però il legame si stringe. «Soltanto a Roma e a Berlino riesco a scrivere». Ancora questa natura di scrittore del diciannovesimo secolo. Quando la creazione aveva bisogno di atmosfera. Vassilikos comunque non vive fuori dal mondo. Capisce che la lingua di oggi non è la parola scritta ma l'immagine. Uno che ha trafficato con la televisione queste cose le porta stampate in testa. «Ha tentato in ogni modo di investire l'immagine con la parola». Ha tentato senza riuscirci, impossibilità di giocare con le parole (proletando) un film davanti



Vassili Vassilikos

Novanta romanzi, numerose regie televisive, fedele servitore della nuova Grecia socialista: parla Vassili Vassilikos

«L'impero Usa, massimalista, produce scrittori minimalisti ma i miei libri non li consiglio a nessuno. Io non so scrivere»

agli occhi. «Non sono uno scrittore cinematografico. Ammissione cosciente di due linguaggi separati. Un libro, per diventare un bel film, «va tradito. Profondamente». Un film, per dimostrare il suo interesse a un testo letterario «il bellissimo "Cosa" dei fratelli Taviani in rapporto a Pirandello», deve rappresentare la trasposizione sbagliata. «I peggiori film sono quelli che pretendono di restare vicini al testo».

Intanto guarda la Grecia dell'Italia, da Roma, quasi fosse affacciato a un balcone. Evidenza del legame fra i due paesi. Sapete la storia e il turismo, gli studenti e il libro di testo. Collegamenti non teorizzati. Ma concreti. Anche se gli scrittori italiani in Grecia sono sconosciuti. E viceversa. «Per scrivere dovevo prendere le distanze. Quelle distanze le costruisci internamente. Oppure devi andare via, di staccati. Il quotidiano ti soffoca. Non offre linee dirette».

D'altronde, per Vassilikos la cultura, la letteratura europea è un'idea astratta. Il con-

fronto avviene piuttosto con gli scrittori jugoslavi, albanesi, con il turco Kemal Di italiani due o tre: per Pirandello affinità elettive. Gemelli siamesi quanto a tematiche

Balzac, sempre Balzac

Coel il greco nell'ultimo romanzo «La cometa di Halley» riprende una novella del siciliano datata 1910. «Volevo scrivere la stessa storia 76 anni dopo il passaggio della cometa. Volevo rendere lo scarso fra allora e oggi. Fra la parola di allora che preserva la fine del mondo e l'uso della tecnica, i mezzi sofisticatissimi che riscoprono, oggi, a carpi re i segreti della cometa». Scaviamo nei segreti di autore. In ogni libro di Vassilikos, a scostare la trama stilistica si scopre, proiettato sullo sfondo, un modello di scrittore che agisce da suggeritore. «Quando ero giovane, Glde. Dopo

Camus, Kafka, Jonesco. Sempre, di sottofondo, i russi E Sartre, Gramsci. Negli ultimi dieci anni Balzac, esclusivamente Balzac. Non posso scrivere senza leggerlo». Balzac, padre nostro ha parlato e scritto per tutti noi. Da queste affinità elettive si capisce che a Vassilikos certe prove letterarie non gli vanno giù. «Quando mi trovo dal dentista e vedo i settimanali pieni di quei giovanottoni spediti in bella confezione dall'America, sento puzza di marketing. L'impero americano con la sua politica massimalista produce scrittori minimalisti. Anche questo rientra nella bilancia dei pagamenti Usa benché con noi «abbia poco in comune. Gli europei possiedono la tradizione. Hanno inventato tutto. Mi sento umiliato di fronte a quegli italiani, francesi, che esaltano una moda di scarso respiro. Leavitt, prima legge. «La commedia umana» e poi invitati al tuo «Ballo di famiglia»».

Però Vassilikos ammette francamente lo sue mancanze. «Noi scrittori greci non possediamo la tecnica. E la

scrittura non si fa con l'ispirazione. Ho la stessa età di Kundera. Ma lui ha ottenuto quella prosa straordinaria - ne abbiamo discusso insieme - studiando la letteratura. Mentre io studiavo legge a Salonico». Scrivere, mestiere che si apprende. Accumulare conoscenze facilita la vita, la prepara al dopo. Il dopo nella letteratura significa disegnare la struttura del romanzo. La puoi seguire o rifiutare, purché tu sappia produrla.

Intellettuali e funzionari

Certo, una struttura in grado di reggere fu quella di «Z, l'orgia del potere». Raccontata la fine di Lambrakis, ucciso a Salonico, dopo la sua partecipazione a una marcia della pace in Inghilterra. Vicenda del 1963. Scritta prima del golpe dei colonnelli. Eppure gli attribuirono d'ufficio al periodo della dittatura «il magi-

stravo, che i programmi, quelli scelti dai colonnelli, portano il marchio del perfido yankee «Kojack», «Dallas», «Dinasty», «Charli's Angels». Quei programmi sono eliminati. Senza pietà. Vassilikos in cambio offre proposte culturali europee oppure telenovelas brasiliane. «Abbiamo costruito un nuovo sistema di produzione in cui ogni regista funziona anche da produttore del suo film. Perché il regista, questa era la situazione nel mio paese, dovrebbe rivolgersi a un produttore che magari non sa nulla di cinema e si avvale unicamente del fatto che la giunta militare l'ha messo in quel posto?». Già, perché?

Così lo scrittore diventa un fedele servitore del giovane Stato socialista, e si batte per modificare una condizione ereditata, cioè una pesante eredità. «Io non mi sono mai iscritto a un partito pur lavorando con i socialisti. Nessuno distacco dalla politica ma scoprii a cinquant'anni può condurmi al fanatismo». Meglio notare, come un pesce nell'acqua del cambiamento. D'altronde, tra impegno e estraneità ce ne corre.

E tuttavia quella posizione, una posizione da «terza via», è fragile. Quando il trovo a fronteggiare il peso dell'antico e le esigenze del nuovo. «Il mondo occidentale si è ribellato alla notizia dell'installazione di una fabbrica di alluminio a Delfi. La ragione sta dalla parte del mondo occidentale. Che folia una fabbrica in questa culla della nostra cultura! Però gli abitanti di Delfi hanno marciato in difesa di questa fabbrica. Loro hanno fame».

Se in Grecia un contadino possiede un pezzetto di terra e decide di costruirsi sopra una casa, deve soltanto sperare che i resti di terra non nasconda i resti di un basamento o di un fregio. Senno è perduto. Anzi, perde immediatamente quel pezzetto di terra che viene requisito dallo Stato. Antichità, impegno solenne per la vita spirituale si rivela un problema nella vita quotidiana. Insieme al problema dell'identità «Ititi, bizantini, italiani francesi: chi siamo noi greci? Mi aspettavo dal socialismo che almeno si ricomponesse il nostro popolo diviso, dentro e fuori della Grecia. Mi auguravo che tornassero le grandi e piccole persone sparse per il mondo. Invece non è accaduto niente. Anche la televisione, strumento così forte e prepotente, non ha cambiato le mentalità. L'antico sotto e il nuovo sopra la terra, come dire i marmi e la misena. Delusione di uno scrittore che ferocemente difende l'uso della lingua greca. Vassilikos sembra preso da un dubbio molto «vetero» che prima della cultura venga la economia?



Donna Rice finalmente svela il segreto

La vicenda di Gary Hart e Donna Rice (nella foto), che costò al senatore democratico la candidatura alla Casa Bianca, diventerà un film. Lo annuncia oggi il grande network della Abc, col quale Donna Rice dovrebbe firmare nei prossimi giorni un contratto per la cessione dei diritti della storia. Il film andrà in onda in primavera. Non si sa quanto Donna Rice incasserà per raccontare agli sceneggiatori la sconosciuta verità (che poi si ridurrebbe al solo far sapere al pubblico se ebbe o no rapporti di letto col senatore). I maligni ricordano che quando a giugno, sempre per la Abc, Donna Rice rilasciò un'intervista alla famosa conduttrice Barbara Walters, per motivi «di dignità» rifiutò di aprire bocca in proposito. Oggi, per una cifra più alta di allora, si sarebbe decisa. E lei che dice?

Madonna apparirà Quando?

Zard ha smentito tutte le notizie trapelate nei giorni scorsi. Una decisione definitiva sulle date e sulle città dove si svolgeranno i concerti verrà presa solo giovedì 6, dopo aver conosciuto la risposta della giunta comunale di Firenze. Durante il tour verrà anche girato probabilmente un film dalla Rai. Ancora incerta l'attribuzione della diretta dei concerti.

Valentino è nostro dicono i gay

Valentino «Il Fuori - si legge in un comunicato diffuso dal movimento - smentisce in modo categorico che Rodolfo Valentino sia stato l'amante della grande attrice, essendo noto in tutto il mondo che era un omosessuale». «Diamo al gay quello che è del gay» è la conclusione del Fuori.

Ritrovato a Malta il S. Gerolamo di Caravaggio

La polizia maltese ha ritrovato il «S. Gerolamo» del Caravaggio rubato dal museo della Cattedrale di S. Giovanni alla Valletta, il 29 dicembre 1984. Il quadro fu eseguito nel 1608 e, secondo gli esperti, aveva posato per l'artista lo stesso Gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni. Alof De Wignacourt. Secondo il direttore del Museo di Malta, il Rev. Mario Zerafa, il quadro ha subito danni «leggeri».

Il computer sbaglia ma Mondadori paga

Finalmente Paperone paga. Anche se, naturalmente, a denti stretti. Qualche tempo fa Topolino indisse un concorso, «Il sistema di Paperone», a cui parteciparono migliaia di ragazzi. Si doveva grattare le caselle delle schede allegate al settimanale scoprendo così una combinazione di numeri, alcuni di questi erano vincenti. Solo che, con sorpresa e delusione, i vincitori, qualche settimana dopo, ricevevano dalla Mondadori una lettera in cui si comunicava che le combinazioni erano sbagliate e le vincite non valide. Il gioco, comprato in Inghilterra ed elaborato su computer, conteneva un errore nella sequenza dei numeri e i vincitori erano molto più numerosi dei premi messi a disposizione, che erano poi due televisori a colori e alcuni doppiotti d'oro. A questo punto è intervenuta però l'Unione dei consumatori che ha chiesto alla società editrice di rivedere le sue decisioni. E la Mondadori ha accettato. E ora sta inviando telegrammi a tutti i vincitori, per annunciare che pagherà.

Franco Cuomo vince a Fondi

Franco Cuomo, scrittore e drammaturgo, ha vinto la 13ª edizione del premio di teatro «Fondi-La Pastora» (10 milioni in palco) con il suo testo «Addio amore, un dimenticare della storia di Beatrice Cenci» (già portata in teatro da Racine, Shelley, Artaud e tanti altri). Le piazze d'onore sono state attribuite a Sennuccio Benelli (figlio di Sem) e a Furio Bordon, con i figli del Boogie Woogie. Ai due sono andate opere di Domenico Purificato.

GIORGIO FABRE



Afro, «Donna con il violino N. 1»

Quando Afro preferiva le forme

Sessantacinque dipinti e un centinaio di disegni ripropongono a Spoleto l'«infanzia» assai poco nota di un grande pittore

DARIO MICACCHI

SPOLETO Nelle rocce miniere della pittura italiana ogni tanto si scopre un pozzo che qualcuno ha chiuso, ma basta violarlo perché si scoprono nuove gallerie con tesori di pittura. Questo accade soprattutto per la pittura di ideologia e di gusto non novecentista/illuminista fatta un po' dappertutto e, in particolare, nell'ambiente romano negli anni che vanno dal 1920 al 1940. Bruno Mantura è uno specialista dello scavo e della riscoperta. Sempre a Spoleto, l'anno passato, propose un Capogrossi tonalista romano, grande pittore figurativo della vita quotidiana, quest'anno la

riproposta, anch'essa bellissima e assai utile per ricomporre una visione unitaria e non settaria dell'arte nostra, è quella del pittore Afro Basaldella, lo splendido pittore astratto dagli anni Cinquanta ma che aveva venti anni buoni di pittura chiusi e murati, magari anche solo mentalmente e nel gusto. La mostra, che resterà aperta in palazzo Rosari Spada fino al 6 settembre ed è sponsorizzata dall'Industria Italiana Petroli, raccoglie 65 dipinti e un centinaio di disegni datati tra il 1935 e il 1952. Nel catalogo, che riproduce a colori tutti i dipinti ed è edito da Ar-

noldo Mondadori e De Luca, Bruno Mantura ricostruisce il cammino di Afro fino alle soglie dell'informale e Patrizia Rosazza Ferraris ha redatto le schede precise e utilissime delle opere esposte. Afro Basaldella che era nato a Udine nel 1912, terzo figlio dopo Dino e Mirko, ebbe il primo contatto con Roma nel 1929 e conobbe Cagli, Scipione e Mafai. Era un giovane pittoricamente assai dotato ma dovette rimanere folgorato dal terzo di il poco Scipione sarebbe morto ma aveva fatto in tempo a dipingere alcuni dipinti tragici e stupendi gravemente ammalato aveva trasferito la sua malattia in immagini sensuali e angoscianti di una malattia del mondo e di una decomposizione di uomini e cose poco avanti l'apocalisse. Più radicale contestazione della salute fascista e della romantica ritrovata col fascismo non ci poteva essere. La verità esistenziale di Scipione durò assai oltre la sua breve vita e mise radici in tanti e tanti pittori nuovi degli anni Trenta che si andava-

no staccando dal Novecento pittorico e dalle idee «romane» del fascismo Afro rivede Roma nel 1934, assieme al fratello Mirko, e fece amicizia più stretta con Cagli e, poi, con Capogrossi, Cavalli, Zanzi e Gutuso. Nel 1936 si a Roma stabilmente. Vicino a Cagli col suo Primitivo, la sua passione per la pittura ciclica sui muri e la sua immaginazione mitografica, Afro bruciò le tappe della sua folgorante formazione. Nella Quadriennale del 1935 aveva potuto vedere il meglio del nuovo che c'era nell'arte italiana. Nel 1936, Cagli dipinge la «Battaglia di San Martino». Nel 1937, Afro dipinge le pitture murali di casa Cavazzini a Udine, con l'aiuto di Cagli e aiuta Cagli nei pannelli per l'esposizione universale di Parigi. E, poi, nella spola tra Roma e Udine, ritrovava sempre il fuoco acceso della gallina romana «La Cometa» alimentato da Cagli e dal poeta Libero. La prima giovinezza di pittore murale di Afro è stata ben ricostruita da Enrico Cospolti

in una monografia dedicata a Basaldella e pubblicata nel 1984 da Casamassima Editore. L'Afro pittore murale è un dolcissimo pittore di tradizione veneta per sensibilità di luce e di colore nascente a fondere Veronese, Domenico Tiepolo e Sebastiano Ricci in una pittura di media e morbida luce costruita di puri toni e senza chiaroscuro, e con sensibilità straordinaria per la stagione, l'ora e l'esistenza quotidiana che era, poi, la sorgente della nuova mitografia laica. Laver inteso il senso innovatore della malattia di Scipione e laver lavorato a fianco di Cagli mitografico, primitivale e tonale affrettò il passo di Afro. Quei suoi colori di argilla, di un estate tarda e gialla, di figure e di forme che mandano bagliori come in penombra o in una stanza o all'aperto dove ogni asprezza e ogni grido sono smussati e allontanati fanno il carattere tipico di Afro figurativo anni Trenta. Quaranta grande colonista esistenziale estremamente

sensibile ai sentimenti e al segreto dei sentimenti. Sono di questi anni alcuni piccoli capolavori «Autunno» e «Ragazzo con l'aquilone» del 1935, «Natura morta» di strumenti musicali del 1937 (la musica e i suoi strumenti saranno una sua costante figurativa), «Demolizioni» del 1939, «Autoritratto» e «Ritratto di Liliana» del 1940. Nel 1944, c'è un terremoto nella pittura tonale di Afro come se il «clima» incandescente dell'Italia liberata dal fascismo facesse circolare più svelto il sangue dell'esistenza. Comincia anche per Afro quel dialogo con l'Europa che avviene essenzialmente con la rielaborazione neocubista dello sterminato e vitale materiale che formavano allora la realtà italiana e le idee sulla realtà. Si è parlato di eclettismo per il percorso veneto/tonale romano/neocubista di Afro in realtà fu una progressione/iberizzazione della coscienza dall'Italia all'Europa da radici assai italiane. De Libero

cercava dove fosse il cuore di Afro era proprio in tale progressione lucidissima (i toni di Afro si scaldano, qua e là pigliano fuoco, le strutture degli oggetti si fanno più energiche e materiche, le più normali nature morte si caricano di una tensione enorme, finché Afro arriva alle figure-totem, ai concerti, alle figure picaresche - stranamente simili a quelle che un Gorky, negli Stati Uniti, andava elaborando prima di arrivare ai cactus - nelle quali la figura umana è strutturata cubista perché possa portare in superficie quanto più colore è possibile con le figure dei negri e dei cantastorie la forma comincia ad aprirsi dinamicamente e il colore dilaga come lava dalla forma. E qui esplose quelle musicistiche del colore di Afro, senza più gli strumenti musicali di Afro, che lascerà stupiti e ammirati Brandi. E curioso che alcuni dipinti di Afro degli anni Cinquanta abbiano già quella gioia musicale di un cosmo di colori alla quale arriverà un Burni nei recenti dipinti degli Orti e di Sestante